

**GENTE** CONTINUA LA POLEMICA SUI "MAGAZZINI" CHE FANNO GIRARE IL WEB

# I NOSTRI DATA CENTER NON SONO UNA MINACCIA

«PUNTIAMO ALLA SOSTENIBILITÀ», DICE IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CHE RAGGRUPPA LE IMPRESE DEL SETTORE. «I CONTROLLI SONO FERREI»

di Francesco Gironi

**L**uca Beltramino è il presidente di Ida (Italian data center association), l'associazione che raggruppa oltre 250 aziende legate al mondo dei data center. Se ne fa un gran parlare perché sono il cuore di tutto ciò che è digitale. Ce ne sono molti, soprattutto in Lombardia, e molti se ne costruiranno perché l'Italia si sta vuole diventare uno degli hub dell'Europa meridionale. Ma, come ha scritto *Gente* nello scorso numero, da opportunità (sono in gioco 22 miliardi di euro nei prossimi 4 anni) possono trasformarsi in una minaccia.

«Minaccia è la parola sbagliata. La vera ascesa dei data center in Italia è avvenuta negli ultimi anni, e sono impianti che dispongono delle tecnologie più moderne. Quelli più vecchi, costruiti tra il 2000 e il 2010, in alcuni casi possono essere

poco efficienti. Quindi, a cercarli, potremmo trovare esempi negativi ma la nostra associazione è un paladino della sostenibilità: senza non si va da nessuna parte».

Al centro delle critiche c'è proprio la sostenibilità. Il Politecnico di Milano dice che "impattano fortemente sul territorio". Nella nostra



**INDISPENSABILI PER SOCIAL, STREAMING E CONTI CORRENTI**  
L'interno di un data center. In questi scaffali sono allineati centinaia di computer che memorizzano i dati indispensabili a qualsiasi operazione in Rete, dal profilo sui social network agli abbonamenti streaming, dalle operazioni bancarie all'Intelligenza artificiale.

inchiesta abbiamo citato il caso di Segrate, con l'impianto che sorge a meno di 300 metri da una scuola...

«Se misuriamo l'impatto territoriale dei data center è millesimale rispetto al resto della manifattura italiana. Non entro nei dettagli del singolo progetto, ma le procedure di valutazione di impatto ambientale che seguiamo sono molto serie. E comunque parliamo di ex aree industriali».

Un tempo quelle aree industriali erano in periferia, oggi sono praticamente in città e le ricadute non mancano. È stato rilevato che la temperatura intorno agli impianti cresce tra i 2 e i 9 gradi per il calore prodotto.

«Ancora una volta, il contributo è marginale se lo compariamo al traffico, agli stessi edifici o alle strade: basta stare vicino a una strada per rendersi conto quanto calore produca».

**Ci sarà sempre qualcuno che farà peggio. Diciamo comunque che c'è anche il vostro contributo?**

«Spingiamo perché il calore prodotto sia riutilizzato in impianti di teleriscaldamento, per scaldare le case d'inverno e raffreddarle d'estate».

**Sono misure obbligatorie?**

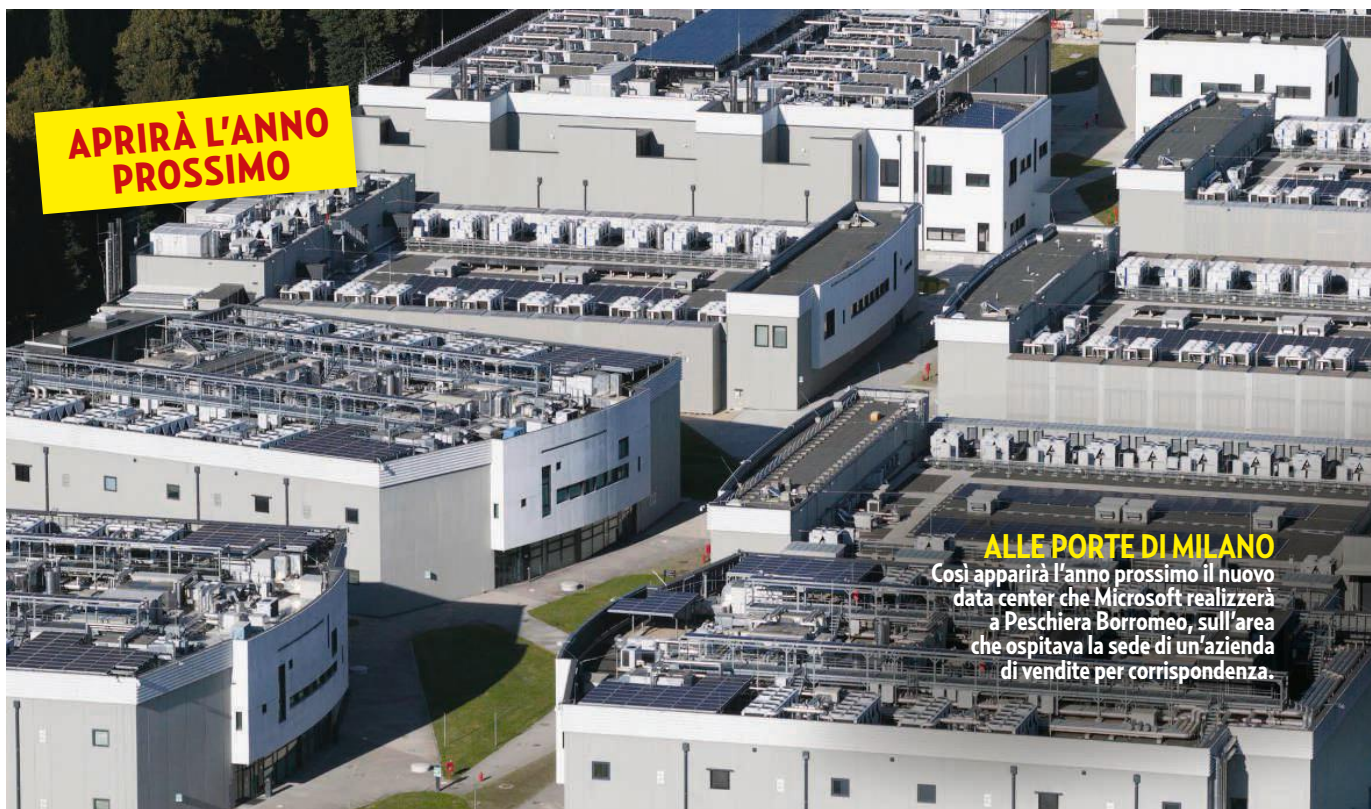
«Non mi risulta. Ma sarebbe veramente complicato perché in Italia non ci sono molti impianti di teleriscaldamento».

**Per raffreddare gli impianti si usa**



**DIFENSORE**  
Luca Beltramino, presidente di Ida (Italian data center association), l'associazione che raggruppa le aziende legate ai data center.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**APRIRÀ L'ANNO PROSSIMO**

**ALLE PORTE DI MILANO**  
Così apparirà l'anno prossimo il nuovo data center che Microsoft realizzerà a Peschiera Borromeo, sull'area che ospitava la sede di un'azienda di vendite per corrispondenza.

### acqua. Sempre il Politecnico di Milano parla di 2 miliardi di litri l'anno.

«Non consumiamo acqua. I nuovi impianti usano sistemi a "circuito chiuso" e una volta riempiti non necessitano più di acqua. Guardi che l'agricoltura consuma due terzi dell'acqua dolce del nostro pianeta e non smettiamo di coltivarne per questo».

### Non mi dica ancora che c'è qualcuno che fa peggio...

«Ci saranno casi in cui si impiegano ancora le torri evaporative, che per funzionare hanno bisogno di grandi quantità di acqua, ma in Italia non si usano più. Non credo che ci siano ancora data center che le impieghino».

Da ultimo, i consumi di energia

### elettrica e i generatori diesel.

«Quello energetico è un non-problema: Terna, il gestore della rete italiana, dice di poter sostenere lo sviluppo dei nuovi impianti. Quanto ai generatori, questi vengono accesi solo in caso di emergenza, quando va via la corrente – e in Italia i casi sono rarissimi – oppure per test di manutenzione. Insomma, sono sempre spenti e poi hanno impianti per l'abbattimento delle emissioni».

In ogni caso producono rumore così come gli impianti di raffreddamento dei server. Vivendo in un raggio di 2-300 metri dagli impianti si sente un ronzio pari a una chiacchierata

### tra due persone, 24 ore al giorno.

«Esistono tecnologie per ridurre il rumore e barriere acustiche nel caso si sia vicino a un centro abitato».

### Quindi vivrebbe a 200 metri da un data center come sarà per gli abitanti del quartiere di Segrate?

«Con le tecnologie a disposizione, a 200 metri da un data center il rumore è quello che si chiama *white noise*, il rumore di fondo di una città».

**GENTE** GLI EFFETTI COLLATERALI DELL'ESPLOSIONE DEL WEB

**LA NUOVA MINACCIA SI CHIAMA DATA CENTER**

**SONO DEI MAGAZZINI DIGITALI CON TUTTI I DATI INDISPENSABILI PER LE ATTIVITÀ IN RETE. HANNO ALCUNI PROBLEMI: CONSUMANO GRANDI QUANTITÀ DI ENERGIA ELETTRICA, ACQUA E TERMO. VANGOGA A SEGRATE, ALLE PORTE DI MILANO, DOVE È IN COSTRUZIONE UNO DEI PIÙ IMPIANTI DIGITALI. A 300 METRI DA UNA MATERNA**

**DECLINANDO VANI CONCETTI**

**A POCHI METRI DALLE CASE**

**LA DENUNCIA DI "GENTE"**

A sinistra, l'inchiesta pubblicata sul numero 20 di Gente dedicata ai problemi portati dalla realizzazione di nuovi data center. Sotto, i lavori a Segrate e, sopra, come apparirà il centro (foto Stefano Pavesi).



**LA DENUNCIA DI "GENTE"**  
A sinistra, l'inchiesta pubblicata sul numero 20 di Gente dedicata ai problemi portati dalla realizzazione di nuovi data center. Sotto, i lavori a Segrate e, sopra, come apparirà il centro (foto Stefano Pavesi).

